

ERRICO PETRELLA



LA

CONTESSA D'AMALFI

TORINO, 1872
TIPOGRAFIA TEATRALE DI B. SOM
Via Carlo Alberto, 22.



TORINO

STAB. MUSICALE PREMIATO GIUDICI e STRADA PIAZZA CARIGNANO

BIBLIOTECA
CONSERVATORIO
VENEZIA

Lib 998

998

58075



LA

CONTESSA D'AMALFI

Dramma lirico in 4 atti

DI

GIOVANNI PERUZZINI

MUSICA DEL MAESTRO CAV.

ERRICO PETRELLA



TORINO

Stab. Musicale Premiato **GIUDICI e STRADA** Piazza Carignano

La musica e la poesia del presente Drama lirico sono di esclusiva proprietà dei signori **GIUDICI e STRADA**, editori di musica in Torino, i quali dichiarano di voler godere dei privilegi accordati dalle leggi vigenti, dirette a garantire le proprietà letterarie ed artistiche.

PERSONAGGI

ATTORI

LEONORA, contessa d'Amalfi	Sig. ^a	Virginia Pozzi Ferrarè
SERTORIO, maestro di contrapunto e violoncellista . . .	Sig.	Achille Fradelloni
TILDE, sua figlia	Sig. ^a	Maria Bon Pieracini
EGIDIO, allievo di Sertorio .	Sig.	Antonio Franchini
IL DUCA CARNIOLI, gentiluomo napoletano	Sig.	Davide Squarcia
IL CONTE DI LARA, gentiluomo spagnolo	Sig.	Antonio Galletti
BERTA, ancella e confidente di Leonora	Sig. ^a	Angelina Zamboni

CORI E COMPARSE

Dame, Gentiluomini napoletani e spagnuoli, Allievi e Amici di Sertorio, Popolani e Donne d'Amalfi, Pescatori e Pescatrici, Servi della Contessa, Paggi, Giovinetti e Fanciulle d'Amalfi, Battellieri.

L'Azione ha luogo parte in Napoli, parte in Amalfi e dintorni.

L'EPOCA É SUL FINIRE DEL SECOLO XVII.

—Il virgolato si omette—

ATTO PRIMO



SCENA PRIMA

Salotto in casa di Sertorio; a sinistra due porte, una d'ingresso, l'altra che mette allo studio del maestro — A destra la stanza di Tilde, presso la quale una finestra che guarda sulla strada.

All'alzarsi della tela, la scena è vuota; s'ode dallo studio di Sertorio il suono d'un violoncello.

Tilde, indi Sertorio.

TILDE (esce dalla sua stanza, fa pochi passi, e s'arresta ascoltando)

O dolce suon! degli angeli
Forse la voce è questa?
Ogni sua nota un palpito,
Nell'anima mi desta....
L'eco d'un caro accento
In quelle note io sento.

(Il suono cessa: ella si scuote come da un'estasi, e corre alla porta dello studio, esclamando:)

Padre...

SERT. *(comparendo sulla soglia ed abbracciando la figlia)*

Mia Tilde! ad ascoltar mi stavi
Tu dunque?

TILDE Sì! quali armonie soavi!
Commosa ancor ne sono.

SERT. Amor di figlia
Troppo t'illude - la mia mano è stanca
Sotto il peso degli anni, e l'estro manca.

(fissandola con compiacenza)

Oh! lascia che ti guardi... sei pur bella
Così vestita! la più vaga stella
Del teatro sarai — Sera di festa
Esser per noi dee questa!

VOCI *(dalla strada)*

Di Napoli il suol
Giardino è di fior,
Di Napoli il sol
Sorriso è d'amor.

SERT. Son essi... i miei diletti
Allievi.

TILDE È la canzon lor favorita.

SCENA II.

Allievi e Amici di Sertorio e detti.

CORO Vedi, esultanti siamo...
Una grata novella a te rechiamo.
La città per ogni lato
Stamattina abbiam girato;
Un trionfo alla nuov'opera
Dappertutto si predice;
Un miracolo di genio,

Di dottrina, ognun la dice;
Non si parla che d'Egidio;
Il suo nome è in ogni bocca;
Sin degli emuli l'invidia
Morde il labbro e non lo tocca.
Con auspici — più felici
Esordito alcun non ha.
E dell'arte un'altra gloria
Or la storia scriverà.

TILDE Tu li senti, padre mio...
Alla gioia t'abbandona:
Tutta, tutta esulto anch'io
Nel pensier del tuo gioir.
Del tuo cuore il ciel corona
Il più fervido desir.

SERT. Dell'affetto che gli porto,
Delle cure di tant'anni,
Sì, quest'unico conforto,
Questa chiedo al ciel mercè..
Oh! la speme non m'inganni!..
La sua gloria è gloria a me.

CORO Degno premio a tanto merto
Un alloro il cingerà,
E la luce di quel serto
Su te pur rifulgerà.

SERT. Tramonta il sol, fra poco
Egidio sarà qui... la più sfarzosa
Mia veste io vado ad indossar.. Vo' farmi
Bello come un Adon.. Vi lascio.

CORO E noi
Al teatro corriam... Doman più lieti
Saremo ancor.

SERT. Vi faccia Iddio profeti...
(entra nella sua stanza, il Coro parte).

SCENA III.

Tilde, indi Egidio.

TILDE *(avvicinandosi alla finestra)*

Oh! come lente l'ore
 Sono al desio.. non mai
 Palpitando così non l'aspettai.
 Ma non m'inganno.. è desso!....
 Qual tremito m'assal or che mi è presso?

EGID. *(vedendo Tilde che resta immobile innanzi a lui e non osa guardarlo)*

Tilde! il tuo labbro è muto,
 Abbassi al suol gli sguardi,
 Un tuo gentil saluto,
 Dimmi, perchè mi tardi?
 È la tua man tremante...
 Fanciulla mia perchè?

TILDE In sì solenne istante
 Tu lo domandi a me?
 Forse il tuo cor non palpita,
 Non trema al par del mio?
 Alla tua gloria, Egidio,
 Non pensi tu com'io?

EGID. Ah si!

TILDE Nè ad altro pensi?
 Null'altro brami in cor?

EGID. I puri gaudii, immensi
 Bramo d'un santo amor.
 La gloria è un ben fugace,
 È larva che affascina;
 Sola del cor la pace
 È voluttà divina:

Lieto di gaudio tanto
 Può l'amor tuo sol farmi!...
 A un angelo d'accanto
 In terra il cielo avrò.

TILDE S'io sogno... oh, non destarmi!
 Morir sognando io vo'.

EGID. Se questa sera un lauro
 Cingere al crin mi è dato,
 O mia diletta, riedere
 Qui mi vedrai beato.

TILDE Suprema gioia!... al piede
 Cadrem del padre mio,
 E al nostro amor mercede
 Gli chiederemo allor.

A 2 Iddio l'accese e Dio
 Coronò il nostro amor.

EGID. Sarò tuo, te lo prometto
 Sì, mia Tilde, tuo per sempre!
 Quest'amor che m'arde in petto
 Non potrà cangiar mai tempore:
 Di celeste melodia
 Da' tuoi labbri il suono udrò...
 Tu sarai la musa mia,
 A' tuoi raggi io splenderò.

TILDE D'uno stel due fior saremo
 Della vita in mezzo ai dumi..
 Un eterno april godremo
 Sol di luce e di profumi:
 Il baleno d'un sorriso
 Ogni dì per noi sarà,
 E un cangiar di paradiso
 Il morir ci sembrerà.

(s'apre la porta d'ingresso: Tilde entra nella stanza del padre).

SCENA IV.

Carnioli ed Egidio.

CARN. (*entra cantando*) È follia d'un giorno amor,
È il più fragile dei fior...
Nasce all'alba e a sera muor!

EGID. Duca!

CARN. Ti trovo alfin.. l'ora già presso
È del cemento... che fai qui?.. tu sogni
La fata delle nordiche leggende...
Lo so... nè ti vergogni?

EGID. Vergognarmi!
Di che?... ve lo confesso,
Io l'amo...

CARN. Sta a veder che di sposarla
Tu capace saresti.

EGID. Il voto ardente
È questo del mio cor.

CARN. Sei tu demente?
A nessun costo il soffrirò.. bel frutto
Davvero coglierei,
De' benefici miei!

EGID. Despota farvi
Vorreste del mio cor?

CARN. Voglio salvarti
Dall'abisso ove stai per affogarti.
Non sai tu che il genio chiede
Libertà di spazio e d'ale?
Non sai tu che piombo è al piede
La catena coniugale?
Di battaglie, d'uragani
Solo il genio si compiace;
È lo scoppio dei vulcani,
Delle folgori la face;
E tu, vita oscura e cheta

Pensi trar da anacoreta?
Oh fa senno, scaccia via
Questa tua malinconia...
Alla gloria, che ti chiama,
Pensa al mondo, alla tua fama...
Cerca feste, cerca amori.
Ma l'amor che inebria e va...
Son gli idillii dei pastori
Poesie d'un'altra età.

EGID. Invan di persuadermi
Tentate, o Duca... È un'altra
Moral la mia..

CARN. Parli sul serio? L'aria
Ti dai di verecondo?

Eh via! son uom di mondo...
All'ultimo festino
Nel palazzo di Spagna, ti sorpresi
Guardar con occhi accesi
D'Amalfi la contessa...

EGID. Non parlate di lei

CARN. Ma pure impressa
Nel cor ti sta..

EGID. Tacete! *correndo a Sertorio che esce dalla sua stanza seguito da Tilde*

SCENA V.

Sertorio, Tilde, e detti.

EGID. Ch'io v'abbracci,
Maestro.

SERT. Un bacio... un altro... mi son fatto
Troppo aspettar... in buona compagnia
Però tu stavi... Duca! (*salutando Carnioli*)

CARN. Quà la mano.

SERT. »Partito per la Spagna io vi credeva

CARN. »Data la Spagna intera
 »Avrei per questa sera.
 SERT. Ti batte il cor, Egidio?...
 Su, coraggio!... un trionfo io ti predico...
 Quasi un padre ti son... ti benedico!

In un sentier di triboli
 Pensa che metti il piede:
 Va!... Dio ti guidi!... l'anima
 T'afforzerà la fede;
 Modesto nella gloria,
 Grande nelle sventure,
 Sprezza le lodi facili,
 E l'invide censure:
 Onesto sii! del genio
 Candide spiega l'ale,
 Serba, fedel Vestale
 Il sacro foco in cor...
 Ed onorato ai posterì
 Andrà il tuo nome allor!

EGID. Queste massime sì pure
 Sempre in cor scolpite avrò:
 Fra le gioie o le sventure
 Di voi degno ognor sarò.

TILDE (Ah, brillar sulle sue chiome
 Veggo già l'ambito allor!
 Me felice! del suo nome,
 Sarò altera e del suo cor!)

CARN. (D'udir sì lunga predica
 Non m'aspettava io certo!
 Saran secondo il solito,
 Parole nel deserto...)
 Il tempo non perdiamo,
 Si fa già tardi...

TUTTI Andiamo. *(partono)*
Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala nel palazzo della Contessa. Da un lato un organo fra la parete; dall'altro, una porta chiusa da cortinaggio, la quale mette alle stanze della Contessa. — La scena si divide nel fondo in tre arcate; quella di mezzo, più ampia, si prolunga in una galleria che conduce al giardino; quella a destra lascia scorgere una fuga di sale illuminate; l'altra serve d'ingresso comune.

Alzata la tela compariscono dal fondo, a sinistra, alcuni paggi che s'inclinano all'avanzarsi della Contessa. Ella ritorna dal teatro nella più abbagliante acconciatura: il volto e l'incasso la palesano in preda ad una forte emozione.

Leonora indi Berta.

LEON. Fu una sera d'ebbrezza, e l'alma mia
 N'è piena ancor... che innamorata io sia?
 Come il faceva più bello
 La gioia del trionfo. - Oh, tutte amore
 Son le sue note!.. il core
 Vergine, ardente egli ha. Quel cor vogl'io..
 Un'altra egli ama!... chi lo disse? il Duca!
 Una gelosa astuzia
 Fu questa sua... Dolente
 Della luna che sorge è il sol cadente.
 Non credo a sogni, a favole...
 Duca, son troppo scaltra!
 E s'anche amasse un'altra
 Vinta non io mi dò.

Eran sì dolci e languidi
 Gli sguardi che mi volset
 Quando i miei fior raccolse
 In volto ei sfavillò.

A' vezzi miei resistere
 Non è sì facil giuoco...
 Ebbro d'amor fra poco
 Ei sol per me sarà...
 E del suo core ai battiti
 Il mio risponderà.

BERTA (*giungendo frettolosa dal fondo*)

» Contessa gli invitati
 » Giungono in folla...

LEON.

» Ah! ah! dimenticati
 » Li avea. — Chiara è la cosa...
 » Fra tanta poesia scordai la prosa.
 (*si ritira nelle sue stanze, Berta la segue*).

SCENA II.

Gentiluomini napoletani e spagnuoli, a braccio
 delle loro **Dame**, entrano nella sala.

I. Che ne dite?
 II. Clamoroso
 Fu il successo e senza par.
 I. Da un mattin sì luminoso
 Un bel dì si può sperar.
 II. Dallo strepito intronati
 Noi gli orecchi abbiamo ancor.
 I. Si plaudia da tutti i lati,
 Ogni loggia piovea fior!
 II. Non vedeste la contessa?
 Era in estasi pur essa.
 Or dagli occhi sorridea,
 Ora in volto s'accendea.

II. Perchè mai tanto stupor?
 Bello e giovane è l'autor.
 I. Mormorar qui non convien...
 Oh vedete... il Duca vien.

SCENA III.

Carnioli, il **Conte di Lara**, altri **Gentiluomini**
 e detti, indi **Leonora**.

CORO Del nuovo genio il nobil mecenate,
 Duca in voi salutiamo.

CARN. Il complimento
 Io di gran core accetto.

IL CON. Di tanto protettor degno è il protetto.

CARN. » Un povero orfanello
 » Egli era, vagabondo per le vie:
 » L'udiva ogni mattin sotto le mie
 » Finestre canticchiar.. del genio il lampo
 » Indovinai negli occhi suoi: raccolto
 » L'ho in mia casa, l'amai
 » Come un fratel... Sertorio
 » All'arte l'educò... Qual frutto ei diede,
 » Or Napoli lo vede.

LEON. (*uscendo dalle sue stanze*)
 Signori, il lungo indugio
 Vi prego perdonar.

IL CON. Non s'attendea
 Che voi sola, Contessa.

CARN. (*con malizia*) La Regina
 D'ogni festa...

LEON. Vedervi non credea
 Stassera... il vostro amico
 Sì tosto abbandonaste?

CARN. In un eliso
 Di gioie lo lasciai...

LEON. Ah! *(come soffocando un grido)*
 TUTTI Che fu?
 LEON. Non so ben... un improvviso
 Brivido... una puntura
 Qui nel cor.
 IL CON. Ella svien!
 CORO Soccorso!
 LEON. *(con sforzo simulato)* È nulla...
 CARN. *(Restar vuol sola... or l'opra*
Compir saprò...)
 LEON. Bisogno
 Ho di riposo... me ne duol, signori,
 Ma lasciarvi m'è forza... Ell'è una vera
 Fatalità...
 IL CON. e CORO Contessa... a un'altra sera.
(s'allontanano: Carnioli li accompagna fino
all'arcata d'ingresso, poi ritorna alla Con-
tessa che sembra quasi aspettarlo.)

SCENA IV.

Leonora, Carnioli indi Berta.

LEON. *(Non parte!)*
 CARN. A quel che sembrami
 Il mal fu passeggero.
 Qualche emozion insolita...
 LEON. Non ve lo nego... è vero.
 Oh, la sublime musica!
 CARN. *(Il tasto è già toccato.)*
 LEON. Mi piace assai quel giovine!
 CARN. L'avevo indovinato.
 LEON. Del suo trionfo lieto
 Egli esser deve assai.

CARN. Contessa, lo ripeto,
 Estatico il lasciai.
 Un profumato e candido
 Lin con ardor guardava...
 LEON. Ah! *(con simulata sorpresa)*
 CARN. Su quel lin un nobile
 Stemma trapunto stava...
 LEON. È il mio! lo so: caduto
 Ei m'è coi fior di mano.
 CARN. A quanti l'han veduto,
 Il caso parve strano.
 LEON. Un malizioso interprete
 Troppo voi siete... e a torto!
 CARN. Chi sa!.. fors'era un simbolo...
 Fors'anche un passaporto...
 LEON. Duca, così d'offendermi
 Chi dritto mai vi diè?
 CARN. Io sbaglierò, scusatemi...
 Ma il mio pensier quest'è.
 BERTA *(con mistero a Leonora)*
 Un giovane è qui fuor: di voi domanda...
 Egidio ha nome.
 LEON. *(Desso!)* Attenda...
(volgendosi a Carnioli) Quando
 Partite per la Spagna?
 CARN. *(fissandola con riso sardonico)* Sull'istante!
 LEON. Sia pure!
 CARN. *(È salvo!)* *(s'inchina e parte)*
 LEON. Berta!
 Introduci quel giovane; poi tosto
 Mi raggiungi. *(entra nella sua stanza)*
 BERTA *(salendo sino all'arcata d'ingresso)*
 Venite: la Contessa
 Tardar molto non può.

SCENA V.

Egidio, indi Leonora.

EGID. Ebben — l'attenderò!
(Berta entra nelle stanze di Leonora)
 Dove son io?... qual fascino
 Qui mi guidò?... Ritrarmi
 Io posso ancora... No!... voglio vederlo
 Questo fantasma menzogner, un solo
 Istante... e svanirà... Più calmo il core
 All'angiol che m'attende
 Poi recherò... — D'oriental profumo
 Qui l'aria è pregna. Veneri terrene
 È il vostro incenso! Ed ella ancor non viene.
 Qual ha poter arcano
 Costei? quando la mano
 Lasciò i fiori cader, la sua pupilla,
 Come nube che il fulmine sprigiona,
 S'aperse balenando
 E mi copri di fuoco.. Oh, ancora io n'ardo!
 Ch'io la fugga! d'un demone è lo sguardo!
(Sta per uscire, ma è trattenuto dalla voce di Leonora che in quel momento comparisce sulla soglia)

LEON. Signore, il vostro nome
 M'annunziaste... ei suona
 Famoso già... Del Duca
 Carnioli amico, siete pure il mio.
(un po' impazientita dal silenzio di lui)
 Ebben — in che poss'io
 Giovarvi?

EGID. Onor cotanto
 Io non ambia... Ridarvi

Sol volea ciò ch'è vostro...
(leva dal seno il fazzoletto della Cont. e glie lo porge senza guardarla, ma visibilmente commosso)
 LEON. Voi tremate!

EGID. *(in atto di partire)*

Permettete, contessa...

LEON.

Ah no restate!

Sedete — ve ne supplico —

Stanco, soffrente siete.

EGID.

È vero... la soverchia
 Fatica...

LEON.

Via... sedete!

(Egidio si lascia cadere macchinalmente sopra un divano)

Dell'inattesa visita

Io vo' superba e lieta...

In voi s'accoppia il genio

Di musico e poeta...

EGID. *(scuotendosi)* Voi m'adulate.

LEON.

Napoli

Allor v'adula intera. *(Egidio s'alza)*

Partite forse?... Un'ultima

Farvi volea preghiera:

Quella d'amor si tenera

Romanza ho in cor impressa...

Vorreste a me ripeterla?

EGID. *(dopo un momento di esitazione)*

V'obbedirò, Contessa.

(si appressa all'organo, ma ad un tratto s'arresta; Leonora allontanandosi alquanto verso la galleria starà appoggiata ad una colonna, dove i raggi della luna cadranno a rischiararla; egli la guarda e canta:)

Fra i rami fulgida la luna appare,

D'astri gemmato sorride il ciel

Vieni, o diletta! s'increspa il mare
Al molle bacio del venticel.

LEON. (Com'è leggiadro quel volto e quanto!)
Seguitemi all'anima mi scende il canto.

EGID. (*animandosi sempre più*)
Tutto d'amore, tutto ha favella:
La luna, il zeffiro, le stelle, il mar.
La barca è presta... deh vieni, o bella!
Amor c'invita... vivere è amar.

LEON. (*con trasporto, e avvicinandosi a lui*)
Sì, paradiso solo del core,
Favella, luce del mondo è amore!

EGID. (*con risoluzione improvvisa, il suo volto è acceso e palesa la lotta terribile ond'è agitato il suo cuore*)
Addio, signora! perdon vi chieggo...

LEON. (*come non avvedendosi del turbamento di lui*)
Sì nuovo e strano terror perchè?

EGID. Demonio od angelo, fuggir vi deggio...
Troppo voi siete fatale a me...

LEON. Eh via! così terribile
Vi par... vi par ch'io sia?
Strane davvero immagini
Sognate in fantasia.
Su fate cor!.. guardatemi
Un'altra volta in viso...

EGID. Guardarvi! e mente ed anima
Smarrir in quel sorriso?

LEON. Ditelo alfin.. m'amate?

EGID. Cessate... Dio cessate!

LEON. (*in tuono dolce ed appassionato*)
Oh s'io v'amassi, andrei
Di me superba allor;
Tutto sfidar saprei
Nell'estasi del cor...

E voi così tremate?
Ditelo alfin... m'amate?

EGID. (*con abbandono*)
Sì, m'inebrio di quel guardo
Al baleno affascinante;
Sì, mi struggo in seno ed ardo
Di qual fiamma... non so dir!
So che vivo in questo istante
Una vita di gioir.

LEON. (Egli è mic!.. quel core è mio,
Così fervido d'amore!
Del suo fuoco accesa anch'io,
Godo io pur del suo gioir),
Ah, m'amate! al vostro core
Non potete a voi mentir.

(*Egidio resta come oppresso dalla violenza patita;
Leonora fissa in lui lo sguardo, ed incammi-
nandosi verso la galleria intuona la romanza
Fra i rami fulgida la luna appare,*

EGID. (*seguendola quasi attirato da magnetica forza*)
D'astri gemmato sorride il ciel.

LEON. Vieni, o diletta! s'increspa il mare
Al molle bacio del venticel.

(*prende Egidio per la mano, e secolui s'in-
noltra nel giardino*)

EGID. Tutto d'amore, tutto ha favella,

LEON. La luna, il zeffiro, le stelle, il mar.
(*le loro voci si perdono a poco a poco dietro le
siepi dei fiori e le statue, che la luna rischiara
in tutta la voluttà dei suoi raggi*)

EGID. La barca è presta... deh vieni, o bella!
A 2 Amor c'invita... vivere è amar.

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Il recinto di una casa campestre. A destra di prospetto la casa di cui si scorge l'interno del salotto terreno, innanzi al quale un pergolato. In fondo a sinistra il muro del recinto coll'ingresso al pergolato: dietro il muro si scorge la strada che conduce al pergolato, fiancheggiata da altre case rustiche.

Sertorio e Tilde.

SERT. *(esce dal salotto insieme alla figlia che s'appoggia al braccio di lui, pallida ed abbattuta.)*

Vien, figlia mia, — la mattutina brezza
Balsamo a te sarà. Tace del mondo
Ogni tumulto in questo
Rimoto asilo, e pura
Più ride la natura.

TILDE *Anch'essa muta*

È omai per me.

SERT. *Fa cor... in Dio confida...*

Ei la pace perduta
Ti renderà...

TILDE *Sì nella tomba, eterna*

L'avrò fra poco.

SERT. *Ah non lo dir! in terra*
Che più mi resta se mi sei rapita?...
Vivo della tua vita.

TILDE Non è vita questa mia,
È il sospir dell'agonia,
È una funebre ghirlanda
Che profumo più non manda:
Alla gioia che m'aspetta
Pensa, o padre, e ti conforta...
Solo al mondo sarò morta,
Me in te sempre, in te vivrò...
Di mia madre al seno stretta,
Io dal ciel ti parlerò!

SERT. »Oh, tu mi strazi il cor; lascia, mia figlia,
»Così tristi pensieri!... » All'amor mio
Vorrà serbarti il cielo!

*(L'adagia su d'un seggiolone, e curvo su di lei
sta contemplandola con affetto e mestizia: ad
un tratto s'ode dalla strada:*

E follia d'un giorno amor,
È il più fragile dei fior...
Nasce all'alba e a sera muor.

TILDE Qual voce?

SERT. *(alzandosi)* (Il Duca! desso?)

SCENA II.

Carnioli e detti.

CARN. *(s'avvanza gaio e sorridente, mentre Sertorio
immobile nasconde colla persona la figlia)*
Torno di Spagna... a Napoli diretto:
Seppi a caso per via che qui dimora
Fermaste da più mesi... A salutarvi
Tosto volai.

(accorgendosi della freddezza di Sertorio)

La vostra

Figlia dov'è?

SERT. *(con voce commossa)* Guardatela...
 CARN. *(colpito)* Soffrente
 Mi par.
 SERT. *(traendolo in disparte)* Dite... morente!
 Voi dei suoi mali origine
 Prima e fatal voi siete!...
 CARN. Io?
 SERT. Dell'amato giovine
 Voi tolto il cor le avete.
 CARN. D'Egidio!... ed esso?
 SERT. Miserol
 Assorto in altro amor,
 Ahi! soffocato ha il genio
 Nell'abbrutir del cor.
 CARN. *(Che ascolto mai!)*
 SERT. Quel fronte
 Nato dell'arte al serto,
 Sol di vergogna e d'onte
 Ora è per voi coperto:
 Il cielo di due vittime
 Ragion vi chiederà...
 Egli vivrà d'infamia,
 Ella di duol morrà!
 CARN. Del mio fallo ammenda intera
 Io farò... lo giuro a Dio!
 Sull'indegna fattucchiera
 Piomberà lo sdegno mio...
 Spento il grido dell'onore
 In Egidio non sarà...
 Al suo primo e santo amore
 Ei pentito tornerà!
 SERT. Un rimorso generoso
 Io vi leggo negli sguardi;
 Soccorrete a noi pietoso...
 Voglia il ciel che non sia tardi!

(additando la figlia, che scossa alle parole di Carnioli, si sarà alzata, dirigendo i passi vacillanti verso di lui).

Di quest'angelo celeste
 Pace alfin rendete al cor...
 Il suo demone vi feste
 Or ne siate il redentor.
 TILDE Ite a lui! dei falli suoi
 Faccia ei pur ammenda intera;
 Io null'altro chiedo a voi,
 Il mio cor null'altro spera,
 Non gli dite quale or sono,
 Quanto immenso è il mio dolor...
 Dite sol che gli perdono,
 Che l'amai... che l'amo ancor!
(Carnioli stringe con espansione d'affetto la mano a Sertorio, che rientra in casa insieme alla figlia.)

SCENA III.

Vasto recinto nel parco della Contessa in Amalfi. Dagli alberi e dai cespugli pendono festoni di fiori: pittoreschi viali si perdono in tortuosi giri nel fondo. A destra, scalinata che mette ad un padiglione in forma di galleria, ove ha luogo un banchetto, e che comunica col palazzo, del quale si vede in iscorcio la facciata.

Dame, Cavalieri, Popolani *d'ambo i sessi, parte passeggiando pel recinto e pei viali del parco, parte seduti sull'erba e sui banchi di pietra.*

POPOLANI Viva, viva d'Amalfi la signora!
 »Del suo natale il dì
 »Splenda seren così
 »Molti anni ancora...

TUTTI Giorno sì bello allegri festeggiam,
 POPOL. Balliam, cantiam!
*(si uniscono in gruppi. Le fanciulle e i giovanetti
 intrecciano una danza caratteristica del paese;
 mentre il CORO, in disparte canta la seguente);*

CANZONE POPOLARE

Quando il volto ti baciai,
 Era notte, tu lo sai;
 Tutti soli sulla riva,
 Non ci ha visti anima viva;
 Su di noi splendea le stelle...
 Ci guardavano sol elle.
 Una stella di lassù
 Sfolgorante cadde giù,..
 Quel mistero confidar
 Indiscreta volle al mar
 Ed il mare quel mister
 Confidava al battelier,
 Ei ridendo, alla sua bella
 Ne cantava la novella:
 I fanciulli, le ragazze
 Or la cantan per le piazze...
 Poi che pubblico è il mister,
 Ch'io ti baci a mio piacer.

*(I Popolani si disperdono pei viali del parco
 mentre le Dame e i Cavalieri entrano nel palazzo)*

SCENA IV.

Egidio.

EGID. *(Scende dal padiglione, pensieroso e
 Chi penetrar l'abisso melanconico)*
 Può del mio cor?... M'è grave
 La catena ch'io porto, eppur la bacio

Come fosse di rose!... Al mio passato
 Io guardo... e n'ho rossor! Ieri la gloria,
 Il genio, ogni maggior dono del cielo...
 Oggi il silenzio della tomba e il gelo!
 Eppure qui stol... Solo per lei, che forse
 A' miei tormenti irride,
 Che il mio non cura ed altro cor conquide.

Ella tradirmi?... misero!

Lo temo, e non lo credo;
 Freme in tempesta l'anima,
 Ed a' suoi vezzi io cedo.
 Talor vorrei lasciarla
 E poi le cado al piè...
 Sento che deggio amarla,
 Che il mio destino ell'è.

SCENA V.

**Leonora, il Conte di Lara,
 Berta, Dame. Cavalieri, e detto.**

IL CON. *(scendendo dal padiglione a braccio di
 Leonora, seguito dalle Dame e dai Cavalieri)*
 Fu splendida la festa — Di voi degna,
 Contessa.

LEON. Adulator...

IL CON. Dite sincero.

EGID. (Sempre con lui! mi freme il cor.)

IL CON. *(sottovoce a Leonora)* Poss'io
 Dunque sperar?

LEON. Chi ve lo vieta?.. Addio.

CAV. *(sorridente fra loro e guardando il Conte)*
 Omai la breccia è aperta...
 La sua vittoria certa.LEON. *(lasciato il braccio del Conte, che si fram-
 mischia al crocchio delle Dame e dei Cavalieri,
 si avvanza verso Egidio.)*

Perchè mesto così? saresti forse
Geloso?...

EGID. D'ogni sguardo,
D'ogni favella il son... (*fissandola con
occhio indagatore*) L'amate voi
Di Lara il conte?

LEON. (*sorr. con affettazione*) Ah! ah! perdutamente
Io l'amo...

EGID. È troppo... è troppo!
Pietà del mio soffrir, pietà vi tocchi.

LEO. Vergogna Egidio! un uom col pianto agli occhi!
(*fra scherzosa e beffarda*)

Io son la farfalla che scherza tra i fiori,
Folleggio col vento, del sole ho i colori
Son nata al sorriso, son nata al piacer,
E volti sparuti non voglio veder.

Un uomo che piange non parmi più bello,
Querele, lamenti sol noia mi dàn...
Sospetti gelosi, furori da Otello
Son farse da scena che rider mi fan.

IL CONTE e CORO

Il vero segreto quest'è della vita,
Raccogliere le rose, le spine lasciar!
Chi cerca la noia - si faccia eremita...
Degli altri la gioia - non venga a turbar.

EGID. (*Soffrir qui lo scherno di tutti dovrè?*
No, scuoter il giogo fatale saprò.

LEON. Son l'ape che solo di miele si pasce,
Vagheggio le rose dell'alba che nasce,
M'inebrio all'azzurro d'un limpido ciel,
Detesto le nubi che agli astri son vel.

Un uomo che piange non parmi più bello,
Querele, lamenti, sol noia mi dàn.
Sospetti gelosi, furori da Otello
Son farse da scena che rider mi fan.

(*salutando Egidio con vezzo seducente e diri-
gendosi verso il fondo*)
Addio...

EGID. (*restando perplesso e seguendola collo sguardo*)
Signora!.. (*Il Conte di Lara,
le Dame, i Cavalieri si disperdono per i viati
del parco. La Contessa mentre sta per entrarvi,
ode la voce del Duca e s'arresta.*)

SCENA IV.

Carnioli, Egidio, Leonora,
più tardi il Conte di Lara, Berta, Dame
e Cavalieri.

CARN. Vien meco!
EGID. (*sorpreso*) Voi?...
Ducal...

CARN. Cangiato quanto ti trovo!
Nè un solo istante restar qui puoi...
Di velenosa vipera è il covo!

EGID. Fra le sue spire voi mi gettaste,
Voi stesso!...

CARN. È vero — rossor io n'ho.
LEON. (*avanzandosi con calma forzata*)

Ducal... ove siete dimenticaste...
CARN. Troppo, o signora, troppo io lo so.
D'amico i dritti su lui ripiglio...

LEON. L'udiste, Egidio? perchè esitate?
(*con sarcasmo*)
Del vostro mentore saggio è il consiglio.
L'arte v'attende! la gloria!... andate:
Omai nulla qui vi trattiene...

EGID. (*Strazio d'Inferno.*)

CARN. T'affretta... vien!

- EGID. (Abbandonarla e vivere
Io non potrei... lo sento!
M'è gioia al cor, m'è fascino
Lo stesso mio tormento.)
- LEON. (Da me, da me dividerlo,
Duca, tentate invano;
Oh, dove regno io despota,
Ogni poter è vano!
(ad Egidio in tuono appassionato)
Addio per sempre, addio...
Ricordati di me...
Questo sperar vogl'io
Estremo don da tel
- EGID. Partirl... partirl... lasciarvi
In braccio al mio rivale?
Troppo è per me l'amarvi
Necessità fatale.
- CARN. (Egli è percosso, attonito,
Quasi sugli occhi ha il pianto:
Della sirena il fascino
In lui possente è tanto?
Un tradimento atroce *(ad Egidio)*
Ti costa quest'amor...
Vieni!... d'onor la voce
Tuonar non senti in cor?
*(Il Conte di Lara, gli altri Cavalieri e le Dame
si mostrano nuovamente nel fondo, passeggiando,
si fermano tratto tratto guardando Carnioli e par-
lando fra di loro sommessamente.*
- I. È il Duca, o il suo fantasma?
II. È desso in carne e in ossa.
I. Già dalla Spagna reduce?
IL CON. Ha l'aria assai commossa.
I. Che il buon umor perduto
Abbia per via così?...

- TUTTI Sarà! ma il benvenuto
Stavolta non è qui!
- CARN. *(con insistenza ad Egidio)*
Vieni...
- EGID. No! prima estinto
A' piedi suoi cadrò...
- CARN. Deliri, Egidio?
- EGID. No!
Io! l'amo!...
- LEON. *(Ho vinto!)*
- CARN. O sciagurato, e sei
Illuso ancor così?...
Sappilo! amato ha un di
Me pur costei
- EGID. Mentite! *(scagliandosi contro il Duca
in atto di minaccia)*
- CARN. *(con espressione muta di sorpresa e di ri-
sentimento)*
Egidio!
- IL CON. e CORO *(a Carnioli)* Rendere
Dèi del codardo insulto a noi ragion.
- EGID. *(avanzandosi con impeto)*
Indietro!... io sol qui vindice
Di questa donna e di sua fama io sont!
Dimentico qual fosti, *(a Carn)*
Ricordo sol qual sei...
L'onta scagliata a Lei,
Su me si riversò.
Dè benefici tuoi,
Vanto levar non puoi...
Col pianto che mi costi,
Assai pagato io t'ho!
- CARN. A un'ira cieca, Egidio,
Deh! non prestar ascolto!...
Guardami fisso in volto,
Dimmi s'io so mentir!

Conto a costoro io rendere
 Posso col brando mio,
 Le prove a te poss'io
 Solo del vero offrir.

LEON. Splendido e nuovo pegno *(ad Egidio)*
 Or desti a me d'affetto...
 Quant'ei codardo e abbiotto
 Grande tu sei di cor.

(a Carn.) Uscite, Duca, rettili
 Dinanzi a me non voglio,
 Io calpestar li soglio...
 Uscite, mentitor.

IL CON. e CORO *(a Carn.)*
 Uscitel... il vile insulto...
 Restar non deve inulto...
 Sol può lavar lo il sangue...
 Uscite mentitor.

DAME e Come cangiato è il giubilo

BERTA In duolo ed in terror!

EGID. *(avvicinandosi a Carnioli e a voce sommessa)*

O Duca, il loco... l'ora!

CARN. E insisti, Egidio, ancora?

EGID. Sì!

CARN. *(Dio m'inspira!)* Sial
 Stassera, di Sorrento
 A mezzo della via...

EGID. Stassera io là sarò!

CARN. *(A ben maggior cimento)*
 Ivi il tuo cor porrò!

*(S'allontana rapidamente gettando su Leonora
 uno sguardo d'insultante disprezzo).*

Gruppi analoghi e cala la tela.

Fine dell'atto terzo.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Gabinetto nel palazzo della Contessa in Amalfi: in prospetto
 una finestra che dà sopra un terrazzo: porte ai lati; a si-
 nistra un tavolo con l'occorrente per iscrivere.

Leonora sola.

Fu piena la vittoria, approfittarne
 In tempo io deggio. Il Duca
 Fra gli amorosi suoi trofei, serbato
 Qualche galante mio biglietto ha certo.
 Vero provar l'asserto
 Ad Egidio potria,
 E il vinto allora vincitor saria! —
 No, mai!.. — Sino al tramonto
 Egidio nol vedrà... sino a quell'ora
 Egli è mio schiavo... sua regina io sono...
 Son io che l'abbandono! *(va al tavolo, si
 pone a scrivere, e ad un tratto si arresta
 quasi pentita della presa risoluzione)*
 Eppur del suo più tenero
 Nessun amor fu mai...
 Di dolce amor nell'estasi
 Rapita anch'io l'amai!
 Negli occhi suoi riflesso
 Più bello il ciel mi parve,
 In lui dorate larve
 Il mio pensier sognò...
 Ma che!.. vaneggio adesso?
 Lasciar lo deggio... il vo'!
 Destati, orgoglio mio! *(torna al tavolo,
 prosegue la lettera, poi suona il campanello)*

SCENA II.

Berta, e detta.

BERTA (*accorrendo frettolosa*) Signora!
 LEON. Egidio
 Ov'è?
 BERTA Nelle sue stanze, e assorto sembra
 In ben gravi pensier...
 LEON. (Forse rinato
 È già il dubbio in quel cor) (*a Berta
 con mistero*) Pronto il mio cocchio
 Sia tosto... io parto. — Alcuno
 Saper nol dee per or. Varcata appena
 Avrò la soglia, reca
 Questo foglio ad Egidio; se chiedesse
 Di me nulla gli dir...
 BERTA (*con malizia*) Nulla!.. ritorno
 Presto farete?
 LEON. Forse ai nuovo giorno.
 (*Berta parte*)
 Io son la farfalla che scherza tra i fiori,
 Son l'ape che solo si pasce di miele, ecc.
 (*sorridendo con leggerezza e civetteria*)
 Ah! ah! nulla al mondo dura...
 Legge eterna è di natura...
 Meglio assai cangiar d'amori,
 Che cangiar il foco in gel! (*esce*)

SCENA III.

Spiaggia di mare sulla strada che da Amalfi conduce a Sorrento. A destra alcune case rustiche, dietro le quali si scorge il campanile della chiesa; più vicino al proscenio la casa abitata da Sertorio. In prospetto il mare. — È il crepuscolo della sera.

La scena è vuota; s'odono ad intervalli le voci lontane dei Pescatori.

Tira! — allenta! — i sassi schiva!
 Buona pesca — a riva! a riva!
 (*Le donne dei pescatori entrano in scena, saltellando e cantando*)
 Son tre giorni che l'aspetto,
 E perchè non torna ancor?
 Chi l'ha visto il mio brunetto?
 È il più bel dei pescator.
 Un anel mi pose in dito,
 E mi disse: tornerò,
 Da tre giorni egli è partito
 E perchè non ritornò?
 Il brunetto del mio cor
 È il più bel dei pescator.
 (*udendo le voci degli uomini che si avvicinano*)
 I. Ah! son essi! a lor corriamo:..
 II. Viva! viva! eccoli qua...
 PESCATORI (*s'avanzano trasportando i loro attrezzi
 pescherecci*)
 Ami e reti raccogliamo.
 Che la sera imbruna già.
 (*Le donne li aiutano nel lavoro e colmano di
 pesci i loro canestri.*)

TUTTI Guarda, guarda che bottino.
Spoglio abbiam di pesci il mar.

DONNE Al mercato del mattino
Bella mostra potrem far.
(tocchi lenti di campana)

TUTTI È l'agonia... ave Maria!
(s'inginocchiano)
Requie a chi muor... doni il Signor.
(cessati i tocchi della campana, si alzano, riprendono l'allegria di prima e s'allontanano cantando.)
Quando colmo ha il suo vivaio,
Sempre gaio — è il pescator;
Sia bonaccia, o sia tempesta,
Canta a festa e ride in cor.
(scompariscono dietro le case.)

SCENA IV.

Carnioli solo.

Qui lo precorsi! È questo
Il loco dove attenderlo io volea.
All'angiolo vicino,
Qui il demonio dimentichi!... Le prove
Io gli darò del torto suo: vergogna
Sentirà di sè stesso, ed all'amico
Ridonerà tutto l'affetto antico.
Povera Tilde, che soffri tanto,
Spera!... avrà fine forse il tuo pianto.
A te renderlo giurai pentito...
Il ciel nell'opera m'assisterà.
Oh! di quel misero core tradito,
Angiolo santo, tu avrai pietà!
(guardando lungo la strada a sinistra)
È desso... non m'inganno! Eppur commosso

In vederlo son io... *(resta immobile colle braccia conserte al petto, aspettando Egidio che giunge agitato ed ansante).*

SCENA V.

Egidio e detto.

CARN. Eccomi a tel..

EGID. Signor del sangue mio
Vci sietel.. io v'insultai... di vostra fede
Io dubitar potei... stolto ed infame,
Perdon non merto.

CARN. *(commosso)* Egidio!!

EGID. *(levando dal seno un foglio che porge al Duca con mano convulsa)* In questo scritto
Sta la vostra difesa, e il mio delitto...
Leggetel...

CARN. *(dopo aver scorso cogli occhi rapidamente il viglietto)* È il suo costume! *(fissando Egidio con espressione)* Ed or?

EGID. Anelo

A vendicarmi ed a morir...

CARN. Ritorna,
Ritorna in te! la voce del rimorso
Nel cor ti parli, e pria
Di vendicarti le tue colpe espia.
Io l'ho veduta, Egidio,
La povera tradita,
Consunta nelle lagrime,
In forse della vita...

GID. Che ascolto! *(scuotendosi)*

CARN. In pianto anch'esso
Le stava il padre appresso...
Un gelo in cor mi è corso...
Fu duol, pietà... rimorso!
EGID. Non proseguite!.

CARN. A lei
Vieni... seguir mi dèi.

EGID. No, mai!.. ribrezzo, orrore
Destarle io sol potrò...

CARN. Ella t'ha sempre in core,
Ella ti perdonò!

(comincia a far notte e s'alza la luna; una finestra della casa di Sertorio è illuminata)

VOCI *(dall'interno della casa)*

Vergin divina
Del ciel regina
Prega per lei!
Prega per lei!

EGID. *(come colpito da un terribile presentimento)*
Qual funebre

Suon!..

CARN. Ahimè... tardi è già.

EGID. Cielol.. che dite?

CARN. *(additandogli la casa donde partono le voci)*
Egidio...

La sventurata è là!

EGID. *(correndo verso la porta che s'apre innanzi a lui)*
Voglio vederla!

SCENA VI.

Sertorio e detti.

SERT. *(mostrandosi sulla soglia è inorridito alla vista di Egidio)*

Tu!!...

EGID. Ah!.. *(indietreggiando di qualche passo)*
Tilde!?

SERT. *(con voce tremante)* Non è più!

EGID. Morta!... ella morta!...

CARN. Oh Dio!

EGID. *(slanciandosi di nuovo verso la porta)*
Vederla ancor vogl'io!

SERT. *(respingendolo fieramente)*
Scostati.. va! carnefice,
L'opera tua compisti...
Ti scosta!.. il suo cadavere
Ad insultar venisti?
Di questo vecchio or pascerti
Vuoi tu, gioir nel pianto?
Non mi conosci..? guardami!
Son'io che t'amai tanto,
Son io che i giorni miei
Vivea beato in lei!
Chi, chi dal sen quell'idolo
Per sempre a me strappò?
Uccisa l'hai... tu.. barbaro!
Sii... male...det...to...!

CARN. Ah, no!

(Egidio immobile, cogli occhi fissi al suolo, resta come annientato dalla scagliatagli imprecazione; s'ode frattanto dal mare una voce che canta:)

Fra i rami fulgida la luna appare,
D'astri gemmato sorride il ciel...
Vieni o diletta s'increspa il mare
Al molle bacio del venticel.

CARN. Ah! la sua voce!

EGID. *(si scuote violentemente: sta per precipitarsi verso il fondo, ma cade affranto dal dolore e dall'ira, col grido)* L'infame!.. dessa!

CARN. *(correndo a sollevarlo)*

E il mar voragini non ha?...

SERT. *(che dall'eccesso dell'ira sarà passato poco a poco a un sentimento quasi di tenerezza)* Per essa Spenta mia figlia... per essa... hai tu!

CARN. Pietà! già troppo punito ei fu.
(s'avvanza lenta sul mare una barca addobbata a festa e vagamente illuminata; in essa è Leonora, che seduta presso il Conte di Lara, seguita il canto)

Tutto d'amore, tutto ha favella,
La luna, il zeffiro, le stelle il mar...
La barca è presta... deh vieni, o bella!
Amor c'invita... vivere è amar!
(dalla casa di Sertorio s'ode ad intervalli la funebre preghiera)

EGID. *(nella massima esaltazione)*

Ah taci, perfida!... dove mi celo?
In ira agli uomini mi veggo, al cielo!

CARN. In me un amico ti resta ancor..

SERT. Ahimè!... commosso mi trema il cor.

EGID. Morir lasciatemi!.. morir anelo...

CARN. Vivi!.. alla gloria serbati...

SERT. *(intenerito)* Iddio

Ti sia clemente di sua pietà.

EGID. *(s'anima per un momento come uomo cui baleni un raggio di speranza, indi si abbandona fra le braccia di Carnioli.)*

L'artel... la gloria!..

CARN. Redento è già!!!

Gruppi analoghi — Cala la tela.

Fine del dramma lirico.



FORINO, TIP. TEATRALE DI B. SOM.